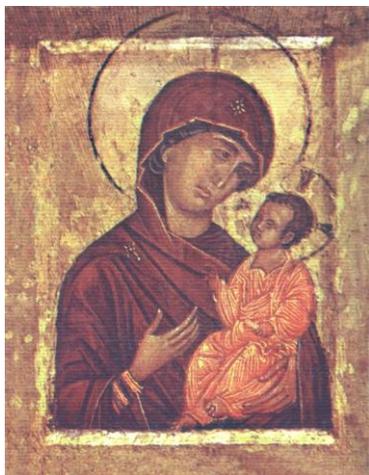




RITORNO
NELL'ASSISI
DEL SUD

I COLORI DEL TRECENTO

L'ICONA DI MARIA SS. DI CASALUCE E LE LEGENDARIE IDRIEE DELLE NOZZE DI CANA



La tradizione popolare narra che una donna con un bambino al seno, camminando affranta e stanca per queste contrade, bussò vanamente a tutte le porte, implorando asilo e un po' di ristoro. Stremata e disperata, finalmente giunse al monastero casaluce, dove trovò accoglienza e ospitalità da parte dei caritatevoli padri Celestini. La giovane madre, che altri non era che la Vergine Maria col piccolo Gesù, prima di svanire improvvisamente, lasciò una sua immagine, quella che appunto viene devotamente venerata nel **Santuario** che porta il suo nome.

Per dirla tutta i documenti storici attestano che, **Picon** della **Vergine** e le **idrie**, che la leggenda associa alle giare utilizzate da Gesù nel miracolo di Cana, furono prelevate dalla Città di Gerusalemme nel 1277 circa da Ruggiero Sanseverino, ammiraglio di Carlo I d'Angiò, nel corso della spedizione contro Ugo III di Cipro. Prima di morire. Nel 1285, re Carlo lasciò il quadro, che si trovava nella Cappella Regia, al nipote Ludovico, vescovo di Tolosa e Santo. Nel 1297, secondo la tradizione, lo stesso San Ludovico affidò l'icona e le idrie a **Bertrando del Balzo**, contestabile del Regno, che le prese con sé e le sistemò nel Castello di Casaluce trasformandolo in monastero e chiamandovi i monaci celestini. Da allora molti sovrani hanno mostrato il loro zelo nella venerazione della Sacra Effigie, va menzionata la visita al Santuario di Casaluce della devota regina Giovanna I d'Angiò il 20 maggio 1366.

A partire dal XVII secolo inizia la diffusione popolare del culto per la Madonna di Casaluce, la cui *miracolosa Effigie* penetra sempre più profondamente nelle coscienze delle masse, come un sentimento, un'emozione indescrivibile, e si trasforma nella mente dei fedeli in scudo e panacea contro ogni sorta di avversità. Con la propagazione del culto cominciano anche i **primi spostamenti** dell'icona ad Aversa, come è avvenuto in occasione del terremoto



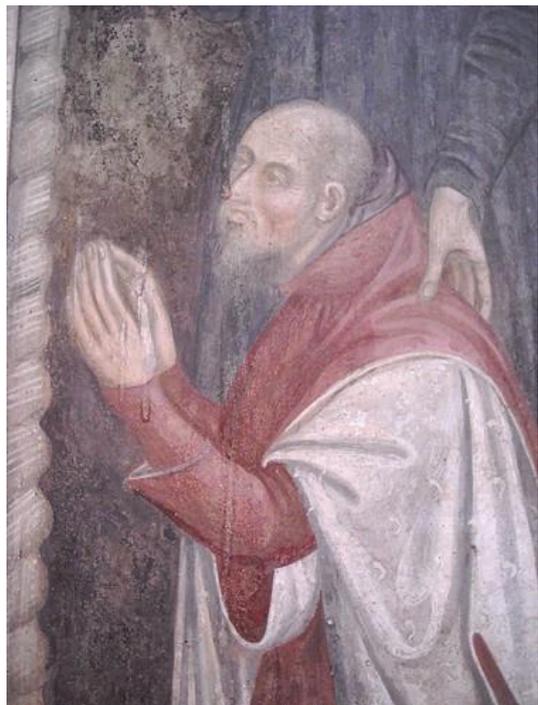
del 1688, mentre nel duomo aversano si stava celebrando la cerimonia d'insediamento del nuovo vescovo, il cardinale Fortunato Carafa della Spina e dei successivi eventi che colpirono la Città di Aversa nel 1694 e nel 1706, per poi, proseguire all'epoca del cardinale Innico Caracciolo per l'eruzione del Vesuvio del 29 luglio 1707.

I trasferimenti dell'Effigie miracolosa a protezione della Città di Aversa porteranno ad una contesa tra Aversa ed i monaci Celestini di Casaluce e, poi, della comunità di Casaluce risolta una prima volta nel 1744 con il **Trattato della Concordia** ratificato con Regio Decreto di ratifica di re Carlo di Borbone del 2 dicembre del medesimo anno. La lite avrà alterne vicende e si concluderà il 23 marzo 1853 con atto del Consiglio di Stato di Caserta che statuirà la permanenza della Madonna per otto mesi nel Santuario di Casaluce dal 16 ottobre e al 14 giugno e per i restanti quattro mesi nella Città di Aversa.

GLI AFFRESCHI DI NICCOLO' DI TOMMASO TORNATI A CASA

Uomo magnanimo, sapiente, insigne e previdente: sono le parole che celebrano la memoria di **Raimondo del Balzo** conte di Soletto, nobile napoletano disceso da un'antica stirpe francese, nel suo epitaffio funebre. *Donna casta, umile, modesta, coraggiosa* quelle che descrivono le qualità di sua moglie, Isabella di Apia, anche lei di lontane origini francesi. Ad unirli furono anche la morte, che li colse nello stesso anno, il 1375, e la sepoltura in tombe monumentali nella chiesa di Santa Chiara a Napoli, del tutto simili, oggi prive del baldacchino ma ugualmente grandiose.

Raimondo era stato uno dei protagonisti della scena politica negli anni travagliati del regno di **Giovanna I d'Angiò**, della quale fu uno dei più fidati consiglieri. A caccia Raimondo andava nelle terre di Casaluce, presso Aversa, che aveva acquistato nel 1359 ed in cui, forse su una preesistente struttura difensiva normanna, aveva fatto costruire un castello, poi in parte adattato ad ospitare una comunità di monaci celestini. Chi oggi tenta di individuarlo lo distinguerà con difficoltà nel fitto abitato che lo



circonda, per le trasformazioni che ha subito nel tempo e per lo stato di abbandono ed incuria in cui versano alcune delle sue strutture, in particolare il grande chiostro porticato. Rimane attiva la chiesa, santuario mariano, ma quasi più nulla si conserva della memoria di Raimondo e Isabella, che quel complesso avevano fondato e fatto decorare: gli affreschi commissionati per la chiesa al pittore fiorentino **Niccolò di Tommaso** e ad anonimi artisti napoletani di cultura giottesca sono stati coperti in larghe porzioni da stucchi settecenteschi.

Quelli scampati alle manomissioni si trovano ancora, in stato lacunoso, nella chiesa, ma per lo più, **staccati nel 1972**, sono stati in parte conservati nei depositi del Museo Nazionale di San Martino, ed i pezzi meglio conservati esposti nella cappella palatina di Castelnuovo

a Napoli. Questa scelta, resasi necessaria per la loro conservazione, ne ha consentito certamente la fruizione da parte di un più ampio pubblico, ma ha cancellato il senso complessivo di un progetto decorativo che dei due coniugi celebrava il prestigio, la devozione religiosa, l'ansia di salvezza, e che soprattutto giustifica e anticipa quella forte manifestazione di autocoscienza rappresentata dalle loro tombe in Santa Chiara. Al cospetto del papa **Celestino V**, fondatore dell'Ordine dei celestini, Raimondo, Isabella e due gruppi di monaci si inginocchiano in preghiera, accompagnati dai santi Pietro Celestino e Guglielmo Gellone.



Nel resto della chiesa un complesso ciclo narrava la **vita di Cristo, di sant'Antonio abate e forse di San Lorenzo**, le rare storie di **Guglielmo Gellone** *santo e cavaliere*, pervase già della favolistica atmosfera della cultura tardogotica, e sulla controcacciata l'Incoronazione della Vergine. I visibili scarti tra la qualità di Niccolò di Tommaso e gli altri maestri non cancella la

percezione di una decorazione concepita in modo unitario, secondo un programma complessivo che ci sfugge nei dettagli, ma che doveva ricoprire interamente l'edificio.

PER ANDARE OLTRE...

- M. Pastoureau, D. Simonnet, *Il piccolo libro dei colori*, 2006, Ponte alle Grazie;
- F. Bologna, *I Pittori alla corte Angionini di Napoli 1266-1414*, 1969;
- T. Strinati, *Casaluce. Un ciclo trecentesco in terra angioina*, 2008, Skira;
- P. Gnasso, *Prolegomena all'icona e al culto della Beata Vergine di Casaluce. Le ragioni di una genesi disperata*, 2013.

HANNO COLLABORATO



Consulta della Pastorale
Universitaria e della Cultura



in Octabo



FAI

GIOVANI
DELEGAZIONE
DI CASERTA



elethon
Volontari Casaluce